

Un campione significativo

DI SARA BINASSI* E SILVIA GHISELLI**

* ricercatrice presso AlmaLaurea

** responsabile delle indagini e ricerche di AlmaLaurea

Delle recenti tendenze del mercato del lavoro e delle prospettive professionali dei periti industriali si è già dato conto nei precedenti numeri di «Opificium»; attraverso – in prima battuta – l'analisi della documentazione AlmaLaurea, il Consorzio di 72 atenei italiani, e, successivamente, grazie alle risposte rese dai delegati iscritti all'albo durante il sondaggio lanciato via e-mail nell'autunno scorso. Una figura professionale, quella del perito industriale, che garantisce, ancora oggi e nonostante il perdurante contesto economico sfavorevole, un buon inserimento lavorativo e condizioni occupazionali soddisfacenti. Prima di tutto in termini retributivi, con guadagni mensili netti che superano complessivamente i 1.700 euro, ma che crescono fino a superare quota 2.000 euro tra i delegati con maggiore esperienza. Ma anche in termini di soddisfazione per la scelta compiuta, dato che tre periti industriali ogni quattro, potendo tornare indietro, ripeterebbero il medesimo percorso formativo compiuto.

Ma come vede il proprio futuro chi la professione di perito industriale la svolge quotidianamente, magari già da molti anni? Quale strada dovrebbe imboccare il Consiglio nazionale per garantire un futuro prospero e in linea con i tempi attuali? Durante le giornate del Congresso straordinario «Andare Oltre», i partecipanti hanno avuto l'opportunità di dare voce alla categoria anche attraverso la compilazione di un breve questionario, il cui obiettivo era proprio quello di sondare

l'opinione in merito alle scelte che il Congresso era chiamato a compiere proprio in quel momento. Una partecipazione sentita, forte, di cui si rende conto in queste pagine attraverso lo spoglio di oltre 200 questionari collazionati (212, per la precisione). Chi ha deciso di rendere la propria testimonianza, quasi sempre di genere maschile (96%), ha un'età media di poco superiore ai 46 anni e proviene in larga parte dal Nord Italia (58%); nettamente inferiori i rappresentanti del Sud (23%) o del Centro (19%). Come evidenziato anche nei precedenti approfondimenti realizzati da AlmaLaurea, quasi sempre si accede all'albo grazie al diploma di scuola secondaria superiore (97%, nel caso dei rispondenti al sondaggio di cui si rende ora conto; solo il 3% è in possesso di un titolo di laurea). Ma, nonostante questo, è crescente la necessità di tornare in formazione, in particolare all'università: non a caso, infatti, il titolo di studio attualmente posseduto dai delegati, in particolare tra i più giovani, è nell'11% dei casi una laurea.

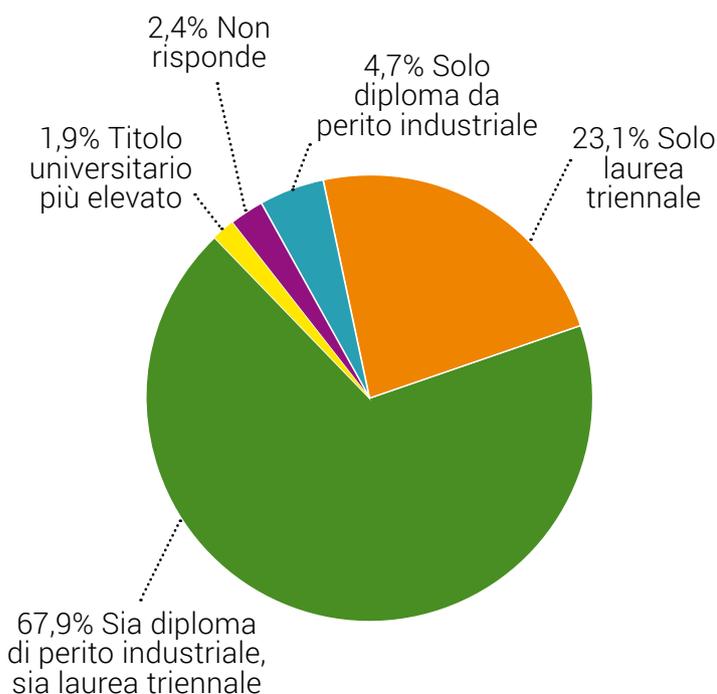
Poco meno della metà (42%) dei rispondenti ha una specializzazione in elettrotecnica e automazione (sovrarappresentati rispetto al complesso dei delegati), il 15% in quella meccanica; l'area dell'edilizia è rappresentata dal 10% circa dei rispondenti mentre quelle dell'elettronica industriale e della termotecnica contano, ciascuna, circa il 7% dei partecipanti. Specializzazioni che nel mercato del lavoro si traducono nel 33% dei casi in attività di progettazione e nel 18% di impiantistica, per lo più dell'area elettrica. ►



Nel lavoro di indagine che il Consiglio nazionale ha avviato per meglio conoscere tendenze e umori dei propri iscritti, un passaggio importante era rappresentato dal questionario distribuito nel corso dell'appuntamento congressuale del novembre scorso. Si confermano i «muscoli» di una nuova generazione e alcune parole d'ordine per il futuro (professione intellettuale, formazione universitaria), ma emerge anche una sorta di rimpianto per una scuola che non c'è più: grazie tante, signora Gelmini!



Fig. 1 – Con quale titolo accedere?



► Le attività di sicurezza e prevenzione riguardano poco più del 9% degli intervistati; di analoga entità quelle dell'edilizia.

□ A CHI CONSENTIRE L'ACCESSO ALL'ALBO?

In risposta alla riforma del sistema universitario, che di fatto ha introdotto più livelli di accesso alla professione di perito industriale, è stato chiesto ai delegati di esprimere la propria opinione su quali titoli di studio considerare ammissibili (Fig. 1). Il 68% ha manifestato ampi segni di apertura, dichiarandosi favorevole a consentire l'iscrizione all'albo sia ai diplomati che ai laureati triennali (percentuale che non mostra variazioni tra Nord e Sud, ma che raggiunge però il 77% tra i delegati d'età 56-65 anni). Ma chi ha dichiarato di voler consentire l'accesso ai soli laureati con titolo triennale è il 23% degli intervistati (nessuno scostamento tra Nord e Sud, ma la quota raggiunge il 32% tra i 46-55enni): questa di fatto la scelta finale condivisa in sede di Congresso. Decisamente minoritari, rispettivamente 5 e 2%, coloro che hanno dichiarato di voler consentire l'ingresso ai soli diplomati periti industriali (ma concentrati soprattutto al Centro-Sud) e quanti desidererebbero circoscrivere la possibilità di iscrizione alle persone in possesso di un titolo universitario più elevato di quello triennale, come ad esempio una laurea magistrale o a ciclo unico.

Motivazioni diverse derivano da queste scelte, qui spiegate attraverso *wordcloud*, speciali rappresentazioni grafiche capaci di sintetizzare, in modo semplice e immediato, i concetti principali espressi dai delegati. Tra i sostenitori dell'apertura all'albo sia al diploma che alla triennale (Fig. 2), c'è chi ritiene che occorra far sopravvivere la categoria dei periti industriali consentendo l'accesso sia ai laureati che ai diplomati, così da favorire l'aumento del numero dei nuovi iscritti. Chi, inoltre, ritiene che le esigenze del mondo del lavoro richiedano competenze specifiche e una formazione professionale più elevata e trasversale, ottenibile certamente con il diploma, ma soprattutto con la laurea. Infine c'è chi sostiene sia un modo per adeguarsi alla normativa europea, mantenendo sia il titolo tecnico di perito industriale che il titolo di laurea triennale.

Tra coloro che invece hanno optato per un accesso all'albo possibile ai soli laureati triennali (Fig. 3), spunta ancora una volta lo spettro dell'adeguamento alla normativa europea, cui si affiancano motivazioni legate al cambiamento radicale del mondo del lavoro vissuto negli ultimi anni, e alla maggiore qualificazione professionale richiesta ai nuovi iscritti; per altri rappresenta anche un modo per elevare il titolo di perito industriale (in linea con quanto previsto dalla Direttiva Ue n. 36/05) garantendone la permanenza nel settore dei liberi professionisti.

Da non trascurare infine le motivazioni di chi limiterebbe l'accesso ai soli diplomati, i quali considerano il titolo di scuola secondaria superiore già adeguato alla formazione del

